

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ALPINES

publié par la

Société de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines d'Aoste

XII



TIPO-OFFSET MUSUMECI
AOSTE
1980

LA PERA DII CROS DEL VALLONE DONDOGNA (Valchiusella) ALLA LUCE DELLE PIÙ RECENTI RICERCHE¹

di MAURIZIO ROSSI - PAOLA MICHELETTA

BULLETIN D'ETUDES PRÉHISTORIQUES ALPINES, XII, Aoste 1980

INTRODUZIONE

Con il presente contributo si prende in considerazione tutta una serie di dati che paiono consentire interessanti precisazioni riguardo all'inquadramento storico di quello che è a tutt'oggi uno tra i più significativi siti a incisioni rupestri delle Alpi Piemontesi: la *Pera dii Cros*² del vallone Dondogna, a monte di Tallorno, nell'alta Valchiusella (comune di Traversella).

Già oggetto in passato di attente ricerche, i cui risultati sono presentati nell'ormai classico « *Valchiusella archeologica* »³ di B. Bovis e R. Petitti (edito nel 1971 a cura della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana di Ivrea), nel 1978-79 la *Pera dii Cros* è stata sottoposta a riconsiderazione, nel quadro di un progetto di ricerca di portata regionale appoggiato dall'Unità di Preistoria e Paleoecologia Umana dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino.⁴

¹ Ricerca « *IRAO* », contributo n° 6.

² Grafia corretta secondo Di Sant'Albino, 1859: 434, 486, 873-874.

³ Bovis *et al.*, 1971: 1-10; brevi notizie anche in Anonimo 1971/b; Ramella, 1977: 61-62, 272, 282, 478.

⁴ Per una notizia preliminare dei risultati di tali ricerche, *cfr.* Fedele *et al.* in Pollino, 1979: 160.

Dopo un breve profilo ecologico, verrà discussa nei suoi punti essenziali l'interpretazione della roccia in esame proposta dai suoi primi Editori; in seguito saranno richiamati alcuni dati di carattere generale, derivanti o dalla bibliografia o da ricerche recenti inedite o in corso di stampa, e che costituiscono l'indispensabile premessa di ogni successivo discorso: di tali dati si terrà infatti costantemente conto, senza peraltro richiamarli di volta in volta, e ad essi si ispireranno le conclusioni che verranno tratte; infine, alla luce di una serie di considerazioni più particolari, si proporranno per il complesso istoriato della *Pera dii Cros* un inquadramento storico ed un'attribuzione cronologica in parziale contrasto con quanto comunemente ammesso.

IL QUADRO AMBIENTALE

La *Pera dii Cros* (fig. 1-2), intima partecipe di uno scenario alpestre di grande suggestione,⁵ è posta a mezzo pendio sulla destra idrografica del rio Dondogna (UTM: 32TLR96064449), a 1625 m di quota, a circa un'ora di cammino da Tallorno (1222 m) e ad un'ora e mezzo da Fondo (1074 m; già sede del vecchio comune di Valchiussella), ultima frazione della valle servita da strada carreggiabile.⁶ Visibile da lontano, non appena, superata la soglia che divide la bassa dalla media val Dondogna, si raggiunge il terrazzino di *Pian Cravè* (1564 m), la *Pera dii Cros* spicca nettamente nell'ambito di un pendio a copertura erbosa e sporadici cespugli,⁷ tenuto a pascolo probabilmente nel corso degli ultimi due secoli; tale pendio, dalla base di una serie di pareti rocciose che costituiscono la sezione superiore del vallone in questo tratto, scende sino all'alveo del rio Dondogna con un'immersione variabile tra il 40 e il 50%.

L'attuale aspetto denudato del vallone Dondogna è però un

⁵ Blanchard, 1954: tav. LIX; Bovis *et al.*, 1971: 8.

⁶ Casalis, 1853: 520-522; Bertolotti, 1871: 188-199; Autori Diversi, 1979: 107; Pollino, 1979: 212, 409.

⁷ Cfr. Rolfo, 1969: 134-135.

fatto abbastanza recente, trovandosi correlato con le indiscriminate devastazioni forestali praticate sistematicamente in Valchiussella a partire dal XV secolo, per soddisfare la richiesta di combustibile delle numerose fucine impegnate nelle prime fasi di lavorazione dei minerali ferrosi estratti nelle miniere della valle (soprattutto a Traversella e Brosso).⁸ Tale attività mineraria era già da molto tempo pienamente affermata, quando, nel XVIII secolo, venne edificato l'alpeggio di Pian Cravì (utilizzato sino a pochi lustri addietro⁹), probabilmente in relazione con la destinazione a pascolo di un'area montuosa (il vallone Dondogna) recentemente disboscata.

Pochi metri più a monte del masso transita un sentiero, oggi ridotto ai limiti dell'inagibilità dalla scarsa frequentazione antropica; in passato esso collegava Tallorno con la valle di Champorcher, attraverso il *colle Dondogna* (2389 m);¹⁰ il masso è sito a circa 1/3 del cammino fra Tallorno e il colle. L'area immediatamente circostante la roccia non pare a prima vista idonea allo stabilirsi di un insediamento umano, se non di minima entità; diversa è invece la situazione del già citato terrazzo di Pian Cravì, poco a valle della *Pera* stessa, spazioso e favorevolmente esposto.

Il contesto socio-culturale in cui si pone il monumento istoriato in esame rimanda dunque ad un mondo contraddistinto da un modello economico peculiarmente silvo-pastorale, ovvero propriamente « alpino »; ¹¹ in tale mondo, un ruolo non secondario è sostenuto dall'istoriazione rupestre.¹²

⁸ Nicolis de Robilant, 1786: 212, 232-233, 267, 304/305 tav. VI (CE'); Casalis, 1834: 660-664; 1853: 223-225, 521; Bertolotti, 1871: 120-124, 171-186, 189-190; Blanchard, 1952: 26-27, 270; 1954: 496-500, tav. LIX; Pollino, 1979: 171-172, 215; cfr. Vecchio, 1974: 21.

⁹ Notizie desunte da informatori locali.

¹⁰ Tuttavia, in Anonimo s. d. compagno, tra Valchiussella e Valle d'Aosta, da NW a SE, i colli *de M. Mars (degli Orti sulla tavoletta I.G.M.), de la Vallere (Vallera), soit Fenestre de Messan (della Finestra), du Loup (?), de Bonze (Bonze)*, risultando quindi esclusi i colli *dei Corni, dei Cornit, Valbella* e Dondogna, disposti tra quello degli Orti e il Vallera.

¹¹ Cfr. ad es. Casalis, 1853: 520-521; Bertolotti, 1871: 192-194; Blanchard, 1952; 1954; Doro, 1972: 27-29; Paccaud in Dorst *et al.*, 1973: 273-300; Money, 1974: 10; Bernard, 1977; Bonapace in Autori Diversi, 1977/a: 24-32; Revelli, 1977; Dell'Oca *et al.*, 1978.

¹² Rossi *et al.* in Fedele *et al.*, 1980.

Da un punto di vista geomorfologico,¹³ la *Pera di Cros* (fig. 2-3) potrebbe essere un masso erratico, abbandonato durante il regresso della piccola lingua glaciale al cui lavoro è dovuto l'aspetto liscio delle superfici rocciose circostanti. Tuttavia, in virtù di alcune fratture, le cui cicatrici sono ancora ben visibili nella parte bassa della roccia, è più corretto supporre che si tratti di un masso di stacco che in periodo post-glaciale, dopo cioè essere stato montonato nelle parti esposte, abbia iniziato a slittare dall'alto lungo il pendio del vallone, fino a raggiungere la posizione odierna; fenomeni di stacco sono del resto in atto nella zona anche attualmente.

Da un punto di vista geologico, si è nell'ambito della serie del massiccio Sesia-Lanzo, la cui formazione viene fatta risalire ad epoca pretriasica (periodo Carbonifero o anche prima).¹⁴ Si tratta ovviamente di uno scisto (fig. 3), in cui si riconoscono vari stadi di passaggio tra micascisto e *Gneiss* (forse minuto); nella parte mediana del dorso montonato spicca inoltre un'intrusione di pietra verde (fig. 4), fortemente alterata, tendente all'ocraceo, anfibolite o forse eclogite. La maggior parte delle figure incise è praticata nella frazione gneissica.

L'INTERPRETAZIONE « PREISTORICA »

La tesi avanzata nel 1971 da B. Bovis e R. Petitti, comunemente accettata nelle sue linee essenziali,¹⁵ riconosce nelle incisioni della *Pera di Cros* tutti gli stadi di passaggio da un orizzonte di cruciformi semplici a bracci uguali (« una estrema schematizzazione della ruota solare ») ad uno di cruciformi complessi, in cui si ravviserebbero delle figure « di carattere chiaramente antropomorfo », in un primo momento statiche, poi sempre meglio definite nelle loro caratteristiche anatomiche e talvolta nella suggestione del moto.¹⁶

¹³ Un sentito ringraziamento al prof. Pietro Natale, dell'Istituto di Giacimenti Minerari del Politecnico di Torino, a cui si deve l'interpretazione geologica del sito.

¹⁴ Novarese in Mattiolo *et al.*, 1910; Blanchard, 1952: 26-29.

¹⁵ Bernardini 1975: 124-128; Gruppo Archeologico Canavesano, 1975: 205; Ramella, 1977: 61-62, 272, 282, 478.

¹⁶ Bovis *et al.*, 1971: 3-10.

Per sostenere l'attribuzione dell'intero complesso figurato di Dondogna a vari momenti della Preistoria e della Protostoria, tale tesi si fonda essenzialmente su confronti tipologici con incisioni presenti in Valcamonica, in Valle d'Aosta, in Valgermanasca, a Monte Bego, nelle Cévennes e in Galicia: depongono a suo favore alcune indubbie affinità tipologiche, appunto, apparentemente abbastanza puntuali, di singole figure della *Pera* con certi antropomorfi preistorici, soprattutto camuni; un altro dato a favore è costituito dal rinvenimento di un frammento di ceramica verosimilmente protostorico, effettuato (campagna 1978) nel corso dello svuotamento della tasca naturale formatasi in corrispondenza della citata intrusione di pietra verde (fig. 3): la significatività di tale rinvenimento è tuttavia inficiata, oltre che dall'unicità del reperto stesso, anche dall'evidente « freschezza » del deposito, originatosi in tempi assai recenti per dilavamento del pendio soprastante (cfr. fig. 2), per cui si può escludere che il frammento sia stato rinvenuto in posto.

La tesi di B. Bovis e R. Petitti ha però il difetto di muovere dalla suggestione, o meglio, dal postulato (forse un po' precipitoso), di avere di fronte un monumento istoriato a incisioni *totalmente* preistoriche. E questo è purtroppo un fenomeno assai ricorrente nella bibliografia sulle incisioni rupestri piemontesi, con le ovvie incongruenze che comporta: ¹⁷ si tratta di un fatto tanto più grave, in quanto rivela un disagio di fondo, un'ansia del bel reperto, che porta a ritenere un graffito preistorico più degno d'attenzione di uno medioevale o moderno, senza che ci si renda conto che un facile « attribuzionismo », non sorretto da dati concreti, nuoce alla corretta conoscenza non solo della Preistoria, che si vede assegnare documenti invece assai più recenti, ma anche delle età a cui molte incisioni potrebbero essere correttamente ascritte nel caso che la ricerca procedesse secondo modalità più rigorosamente scientifiche.¹⁸ D'altra parte, B. Bovis e R. Petitti hanno il grosso merito di avere riconosciuto la

¹⁷ Cfr. Bernardini, 1975: 106.

¹⁸ Cfr. Bernardini, 1975: 119-120; Rossi, *in stampa*.

presenza di più fasi d'istoriazione e giustamente ipotizzato successive riprese di uno stesso motivo o di motivi affini.

Ciò che pare dunque necessitare di una più attenta riconsiderazione sono l'inquadramento storico e l'attribuzione cronologica delle singole varie fasi.

UNA NUOVA INTERPRETAZIONE ALLA LUCE DI NUOVI DATI

Considerazioni preliminari. Come è noto, con il termine « incisioni rupestri » si intende generalmente un fenomeno molto vasto e complesso,¹⁹ abbracciante in Piemonte tutti gli ultimi 6000-6500 anni almeno, nessuna età esclusa.²⁰ Le vestigia comprese in tale espressione risultano perciò molto eterogenee quanto a supporto ideologico, significato, tipologia, tecnica d'esecuzione e stato di conservazione: si tratta quindi di un problema non risolvibile sulla base di dati isolati, e a cui è difficile rispondere in modo univoco.

A tale proposito, si ritiene d'importanza primaria considerare *complessivamente* i dati offerti dall'esame dell'insieme figurato di ogni roccia: da ciò deriva la maggiore significatività delle rocce molto ricche di segni e, eventualmente, di fasi e di sovrapposizioni. Nello studio delle incisioni rupestri, ciò che va considerato e sottoposto a confronto non sono cioè solo le singole figure ad una ad una, ma anche e soprattutto il contesto figurativo e storico-ambientale della roccia in esame.²¹

Pur tenendo in debita considerazione il fatto che i caratteri litologici delle rocce incise delle Alpi Occidentali differiscono in modo significativo da quelli delle rocce camune,²² si deve osservare che anche in Piemonte e in Valle d'Aosta gli incisori preistorici sono talvolta

¹⁹ Cfr. ad es. Autori Diversi, 1970; 1977/b; Anati, 1975/a; 1976/a; 1976/b; Bernardini, 1975; Harrod, 1975.

²⁰ Rossi *et al.*, in stampa.

²¹ Anati, 1960; 1966; 1976/a.

²² Cfr. Blanchard, 1952: 18-46; Schiavinato, 1969; Desio, 1970.

stati in grado di ricavare nella pietra figure nitide e tipologicamente ben definibili, in particolare quando si è trattato di armi;²³ anche molto più tardi, nel Medioevo, tale capacità si è mantenuta, come mostra la chiarezza di particolari riscontrabile ad esempio in alcuni petroglifici valsesiani.²⁴

Numerosi petroglifi delle Valli Valdesi,²⁵ della Valsusa,²⁶ della Valleorco,²⁷ della Valle d'Aosta²⁸ e della Valsesia²⁹ mostrano inoltre come le incisioni rupestri di carattere figurativo del Piemonte trovino in ogni momento alcuni dei loro migliori raffronti proprio in Valcamonica.

Uno dei temi più diffusi nel panorama delle incisioni rupestri piemontesi è tuttavia il *cruciforme*, noto dappertutto con numerosissime varianti e arricchimenti: al di là di una tanto generica quanto spesso insostenibile interpretazione « antropomorfa », in tali particolarità morfologiche si è raramente tentato di riconoscere significati puntuali. In realtà, per la maggior parte dei cruciformi piemontesi mancano, allo stato attuale delle conoscenze, indizi seri e, a maggior ragione, dati concreti, che consentano in qualche modo di attribuire tali incisioni ad età preistorica, mentre sussistono valide ragioni per ritenerle spesso molto meno antiche:

1) a meno di ipotizzare periodici « ritocchi », i caratteri litologici delle rocce incise spesso non consentono una multimillenaria, né, talora, una multisecolare conservazione delle incisioni;³⁰

2) i talli dei licheni sviluppatisi nelle incisioni e sulla super-

²³ Anati *et al.*, 1971; 1974; 1976; Pellissier, 1974; Blain *et al.*, 1977: 76-77; Rossi *et al.* in Fedele *et al.*, 1980.

²⁴ Manini Calderini, 1978: 85-88; Rossi, *in stampa*.

²⁵ Pons *et al.*, 1965; Borgna, 1969; Blain *et al.*, 1977: 82-83; Seglie, 1977; Seglie *et al.*, *s. d.*

²⁶ Bernardini, 1975: 111; Rossi *et al.*, 1978; e ricerche in corso.

²⁷ Ricerche in corso da parte degli scriventi, nel quadro del *Progetto Orco - Alto Canavese*, diretto da F. Fedele.

²⁸ Anati *et al.*, 1971; 1974; 1976; 1978; Anonimo, 1971/a; Pellissier, 1974; Blain *et al.*, 1977: 76-77; Ramella, 1977: 64-65, tav. a fronte di p. 113; Gruppo Archeologico Canavese, 1978.

²⁹ Manini Calderini, 1978; Rossi, *in stampa*.

³⁰ Cfr. Bernardini, 1975: 35-39, 119; Rosi *et al.*, 1976: 210; Gaggia, 1978: 98-99; Rossi *et al.*, 1978: 28-29.

ficie rocciosa immediatamente circostante dopo l'esecuzione delle figure stesse, hanno sovente dimensioni indicanti un accrescimento iniziatosi al massimo qualche secolo prima;³¹

3) il cruciforme è molto raro nel patrimonio iconografico sicuramente preistorico dell'arco alpino;

4) il petroglifo cruciforme compare molto di frequente in contesti tardo-antichi, medioevali, moderni e contemporanei.³²

A tale proposito, si sottolinea qui un fenomeno ampiamente attestato su basi storico-documentarie, oltre che archeologiche: i Cristiani si sono sempre assiduamente dedicati ad istoriare la pietra, raffigurando croci e altri simboli caratteristici della loro religione: si tratta di un'usanza diffusasi probabilmente già nel Tardo-antico e mantenutasi poi di certo, attraverso tutto il Medioevo, sino all'inizio del XX secolo. In un primo tempo, il petroglifo cristiano ebbe principalmente la funzione di strumento di riconquista dei luoghi di culto « pagani », poi divenne una forma tra le più comuni e spontanee del culto cristiano in ambiente rurale.³³

L'attitudine dei Cristiani al petroglifo rupestre di natura religiosa è testimoniata in alta Valchiussella dall'esame delle incisioni rupestri presenti lungo il « *Sentiero delle Anime* », fra Traversella e Cappia: ³⁴ anche in questo caso, i dati congiunti, offerti dall'iconografia attuale delle figure e dai caratteri litologici delle rocce istoriate, suggeriscono infatti un'attribuzione di tali documenti ad età storica, e inducono a riconoscervi delle realizzazioni di chiara ispirazione cristiana. Ciò è suffragato tra l'altro in modo evidente da un cruciforme (non segnalato da B. Bovis e R. Petitti), con coppelline innestate alle estremità del braccio e alla sommità dell'asta, e con « piedestallo » triangolare, accompagnato dalle lettere « V » e « C » e

³¹ Cfr. Belloni, 1973.

³² Tra i lavori dell'ultimo decennio: Astini, 1970; Daudry, 1971; 1975: 199-200; Petitti, 1971; Drappero, 1973; 1977; Rosi *et al.*, 1973; 1976; Bernardini, 1975; Nelh, 1975; Tizzoni, 1975; Albertini *et al.*, 1976; Seglie *et al.*, s. d.; Gaggia, 1978; Manini Calderini, 1978: 86; Rossi, *in stampa*; Rossi *et al.*, *in stampa*.

³³ Rossi, *in stampa*.

³⁴ Bovis *et al.*, 1971: 17-28.

dalla data « 1905 », sito poche centinaia di metri a monte di Traversella, lungo la mulattiera che dà accesso al « *Sentiero delle Anime* »: la tecnica di esecuzione è la medesima nel cruciforme e nella data.³⁵

La chiesa parrocchiale di Fondo (fig. 1), il cui territorio dipendeva anticamente dalla pieve di Santa Maria di Brosso,³⁶ è dedicata a *San Bernardo di Menthon*.³⁷ Questi, nato nel 923 a Menthon-en-Savoie (ora Menthon-Saint-Bernard), archidiacono di Aosta dal 966, morto a Novara nel 1008-1009 (secondo altri sarebbe invece morto nel 1081, per cui muterebbero anche le altre date della sua vita), è un personaggio molto significativo, essendosi distinto nella lotta contro la persistenza di culti idolatrici nelle alte valli del NW alpino (diocesi di Aosta, Sion, Genève, Tarentaise, Milano, Novara) ed essendo assai venerato in tutto il Piemonte, oltre che naturalmente nelle zone alpestri in cui fu attivo e in altre circostanti (diocesi di Torino, Maurienne, etc.):³⁸ la chiesa attuale è dell'inizio del '600, per cui risale ad un momento in cui Bernardo di Menthon non era stato ancora canonizzato (lo sarà solo nel 1681): poichè sarebbe strano che venisse adottata la dedica ad un santo non canonizzato cinque/sei secoli dopo la sua morte, non pare fuori luogo avanzare l'ipotesi che l'edificio seicentesco abbia preso il posto di un altro più antico,³⁹ dedicato anch'esso a san Bernardo di Menthon e commemorante forse un episodio di storia ecclesiastica locale di una certa importanza, come ad esempio la riconquista al Cristianesimo di un luogo di culto pagano o ritenuto pagano: a tale proposito si annota che la *Pera dii Cros* dista da Fondo solo 3 km (2 km in linea d'aria).

Le incisioni della Pera dii Cros. Nel corso della campagna 1978, la parte già esposta della faccia superiore della *Pera dii Cros* è stata sottoposta alle seguenti operazioni: sradicamento di erbe e muschi; evacuazione di depositi terrosi accumulatisi in tasche e fessure;

³⁵ M. Rossi e P. Micheletta, ricerche in corso.

³⁶ Vignono *et al.*, 1970: 24, 48.

³⁷ Saroglia, 1887: 129.

³⁸ Anonimo, 1862; Saroglia, 1887: 145-146; Pidou de la Maduère, 1931; Réau, 1958: 206-207; Perret, *s. d.*: 180; Bernardini, 1975: 122; Pollino, 1976: 82.

³⁹ Cfr. Bertolotti, 1871: 194.

asportazione di particelle di gesso solidificato e mastice, verosimili residui di calchi; spazzolatura; lavatura con acqua e detersivo; asportazione dei licheni; risciacquatura; trattamento con « metodo neutro » (tempera giallo di Cr e nerofumo); riprese fotografiche; rilievo iconografico; rilevazioni tipometriche; schedatura.⁴⁰

Sono così state individuate 108 incisioni, 43 in più delle 65 già note; a 18 di queste ultime si sono inoltre apportate consistenti precisazioni tipologiche. Cifre siffatte testimoniano con evidenza l'importanza del trattamento con « metodo neutro », i cui pregi si manifestano soprattutto quando si abbia a che fare, come in questo caso, con una pagina rocciosa di colore piuttosto omogeneo, quindi refrattaria a lasciar cogliere la totalità dei segni incisi ad una pur attenta indagine a vista.

Un primo dato utile per l'attribuzione cronologica delle vestigia in esame è offerto da considerazioni d'ordine litologico. La natura geologica della frazione rocciosa in cui si trova la maggior parte dei segni è analoga a quella di alcuni blocchi squadrati, con date incise del XVIII secolo, inseriti nelle murature della baita di Pian Cravì e di un'abitazione lungo la mulattiera tra Fondo e Tallorno: pur tenendo in considerazione il fatto che, rispetto alla faccia superiore della *Pera*, tali blocchi sono meno esposti agli agenti atmosferici, le differenze di usura (oltre che nella tecnica d'esecuzione), riscontrabili confrontando i due generi di incisioni, risultano comunque troppo evidenti per non essere ritenute altamente significative, per cui si reputa corretto ammettere per le incisioni di Dondogna un'antichità di molto superiore ai due secoli.

L'analisi delle sovrapposizioni consente poi interessanti precisazioni.

Trattandosi di incisioni « a solco », quando due figure vengono ad intersecarsi, non è possibile determinare automaticamente il loro ordine di successione⁴¹ (fig. 4-8). D'altra parte, si ritiene della massima importanza registrare che in due casi non si tratta dell'interse-

⁴⁰ Cfr. Anati, 1976/a.

⁴¹ Cfr. Rossi *et al.*, 1978: 26-8.

carsi di due figure, ma della « costruzione » di una sola, avvenuta in due momenti distinti: nel caso delle incisioni 61 e 62 (fig. 6), ad una croce semplice è stata accostata una specie di « treppiede »; nel caso delle incisioni 26 e 27 (fig. 7), in cui l'integrazione è meno evidente ma ugualmente certa, ad una croce semplice sono state aggiunte due « gambe » divaricate, con una coppellina in mezzo. È qui evidentemente materializzato il momento di passaggio da un orizzonte di cruciformi semplici ad uno di cruciformi complessi: quindi, almeno nei due casi citati, le croci semplici precedono sicuramente le cosiddette « figure cruciformi di carattere chiaramente antropomorfo », sia « maschili » sia « femminili ».⁴² In base a ciò, e rammentando quanto osservato nelle considerazioni preliminari circa natura ed età dei cruciformi e circa l'uso cristiano di incidere la roccia, si ritiene molto probabile che le croci semplici e i cruciformi complessi di Dondogna rappresentino due diversi orizzonti di incisioni rupestri di matrice culturale cristiana.

Tale affermazione viene avvalorata se si affronta il problema da un punto di vista tipologico e iconografico.

Come si è accennato, talune figure della *Pera dii Cros*, o singole loro parti, trovano raffronti abbastanza puntuali in alcuni tipi di antropomorfi preistorici della Valcamonica. Si tratta, ad esempio, di certe figure a cui l'attitudine arcuata verso il basso delle « braccia » (incisioni 12, 14, 80, 90) (fig. 4, 8-10) o la presenza di « piedi » (incisioni 21, 24, 80, 100) (fig. 4, 7-9), danno un aspetto meno statico, suggerendo un movimento embrionale, e che possono accostarsi ad antropomorfi del *periodo III* camuno presenti sulla *Grande Roccia* di Naquane⁴³ e a figure del *Gran Faetto* e dell'*Alpe Lauzoun* nel Pinerolese;⁴⁴ o di un'altra figura (incisione 7) (fig. 10), che pare effettivamente la rappresentazione di un guerriero (itifallico), simile in qualche misura a certi armati di *Seradina I (roccia 7)* e *III*

⁴² Bovis *et al.*, 1971: 4.

⁴³ Anati, 1960.

⁴⁴ Pons *et al.*, 1965: 153-156; Borgna, 1969: 1041; Bernardini, 1975: 107-109; Seglie *et al.*, *s. d.*: 130, 135-136.

(*roccia 9-B*) (*periodo IV camuno*); ⁴⁵ o di un'altra ancora (incisione 8) (fig. 10), che richiama taluni guerrieri sempre di *Serandina II* (*roccia 35*) e *III* (*roccia 22*), attribuiti ai *periodi IV-A* e *IV-B* della *Valcamonica*; ⁴⁶ oppure si tratta del presunto sesso femminile associato a numerose figure (incisioni 12, 21, 24, 27, 50, 51, 76, 81, 98, 103) (fig. 4, 6-10) ma da un punto di vista generale non vi sono elementi definitivi, che consentano di attribuire alla Preistoria l'intero complesso figurato di Dondogna nella sua forma attuale. Infatti, confrontando quest'ultimo con quanto è noto nelle Alpi Centrali e Occidentali, si può giungere ad escludere che i presunti antropomorfi della *Pera dii Cros* siano neolitici, perchè nel Neolitico alpino (*Valcamonica*, *Valtellina*, *Valais*, *Alto Canavese*, *Valchisone*), corrispondente ai *periodi I* e *II* camuni, l'antropomorfo tipico è in attitudine di orante,⁴⁷ mentre a Dondogna non compare nessuna figura con le braccia levate al di sopra della linea delle « spalle »; si può ugualmente escludere che siano calcolitici perchè nel Calcolitico camuno (*periodo III-A*) gli antropomorfi, alcuni dei quali pure mostrano uno schema analogo a quello dei cruciformi di Dondogna (come nel masso di Cemmo n° 2),⁴⁸ non compaiono mai in contesti monofigurativi e in grandi composizioni ripetitive, e non sono affatto marcatamente sessuati, mentre a Dondogna il presunto sesso ricorre quasi sempre ampiamente esagerato; nè risultano ascrivibili all'Età del Bronzo (*periodi da III-B a IV-B*) o all'Età del Ferro (*periodi da IV-C a IV-F*), perchè in tal caso dovrebbe ritrovarsi a Dondogna tutto un contesto di animali, armi, attrezzi, case, macchine, simboli e scene ricche di movimento ⁴⁹ che invece manca totalmente.

D'altra parte, parecchi dei cruciformi complessi della *Pera dii Cros* trovano raffronti abbastanza puntuali in numerosi cruciformi

⁴⁵ Anati, 1975/a: 35 fig. 25, 107 fig. 95.

⁴⁶ Anati 1975/a: 40 fig. 29, 100 fig. 88.

⁴⁷ Bagolini *et al.*, 1973; Anati, 1975/a: 49-57; 1975/b; Bernardini, 1975: 109, 184-186; Blain, 1975; Blain *et al.*, 1977; Gruppo Archeologico Canacesano, 1978; M. Rossi e P. Micheletta, ricerche in corso.

⁴⁸ Anati, 1972: 42-52; Blain *et al.*, 1977: 72 fig. 1.

⁴⁹ Anati, 1960; 1966; 1970; 1975/a; *cfr.* anche Pasotti, 1970; 1971; De Lumley *et al.*, 1976; Autori Diversi, 1977/b.

(a solco o in tecnica lineare) delle Alpi Occidentali,⁵⁰ che, per motivi ambientali, tipologici e litologici, risultano ben difficilmente attribuibili alla Preistoria.

Inoltre, il confronto della tavola tassonomica⁵¹ dei cruciformi di Dondogna (fig. 11) con le analoghe tavole dei graffiti rilevati sui blocchi lapidei dei muri esterni di edifici religiosi cristiani risalenti al Romanico, come ad esempio la *basilica di san Pietro a Grado*⁵² presso Pisa (fig. 12) e la *chiesa di santa Maria di Cornaleto*⁵³ presso Castelnuovo Don Bosco (AT) nel Monferrato (fig. 13), consente di istituire paralleli abbastanza convincenti tra questi due generi di incisioni.

Proprio uno dei graffiti di Cornaleto conduce ad una considerazione molto interessante. Si tratta di una croce (fig. 14) moderatamente potenziata,⁵⁴ graffita a solo contorno; nella parte alta dell'asta si riconosce il volto del Crocefisso *ancora vivente*, disegnato con pochi tratti schematici, mentre più in basso i confusi segni superstiti alludono verosimilmente al corpo ed alle gambe del Redentore; a lato della testa del Cristo compaiono, a destra il Sole, e a sinistra alcune tracce di incisione disposte a crescente (la Luna?).⁵⁵ Benché ci si trovi di fronte ad una testimonianza devozionale di chiara impronta popolare, è evidente che l'esecutore di questo Crocefisso, graffito nell'arenaria con semplice immediatezza, aveva familiarità con manifestazioni artistiche colte, estranee al mondo rurale piemontese: è cioè assai verosimile che avesse presente un affresco, un dipinto o un mosaico osservato in qualche chiesa dell'Italia padana, o, più probabilmente, dell'Italia centrale; del resto, la forma stessa della croce richiama con evidenza quelle tavole dipinte cruciformi, con espansioni terminali in cui venivano effigiati Maria e Giovanni, che frequente-

⁵⁰ Bovis *et al.*, 1971: 20-23 (Traversella); Drappero, 1973: 45-49; 1977: 58, 87-91 (Usseglio); Pellissier, 1974: 85, 90, 94 (Valtournenche); Bernardini, 1975: 99-100; Coisson, *s. d.*: 63-65 (Valpellice); Tizzoni, 1975: 86-87 (Finalese).

⁵¹ Cfr. Clarke, 1968: 513-547; Sneath *et al.*, 1973; Doran *et al.*, 1975: 158-186.

⁵² Salmi, 1961: 19-20.

⁵³ Settia, 1975: 289; cfr. Toesca, 1965: 529-532.

⁵⁴ Heinz-Mohr, 1976: 166-167.

⁵⁵ Cfr. Leclercq, 1914: col. 3088; Réau, 1957: 485-487; Toesca, 1965.

mente compaiono sull'iconostasi delle chiese toscane ed ombre del XII-XIII secolo.⁵⁶ Il fatto che il Cristo sia raffigurato *vivo* (a partire dall'XI secolo inizia ad essere rappresentato *morto*, con la testa reclinata e gli occhi chiusi, e con la fine del XIII secolo cessa di essere rappresentato vivente), e le caratteristiche architettoniche dell'abside di cui fa parte il blocco inciso, consentono di proporre per il graffito in esame un'attribuzione ad un momento compreso tra la metà del XII secolo ed i primi anni del XIV.⁵⁷

Se si accostano, a quanto suggerito dalla Crocefissione graffita di Cornaleto, le già riscontrate analogie dei cruciformi di Dondogna con altre incisioni rupestri alpino-occidentali a iconografia cristiana, e della tavola tassonomica della *Pera dii Cros* con quelle di san Pietro a Grado di Cornaleto, si può ammettere che anche gli esecutori dei petroglifi di Dondogna possano essere stati, seppure più indirettamente, influenzati da manifestazioni artistiche colte *extra*-alpine. Tale nuova prospettiva consente di interpretare forse più correttamente talune particolarità « anatomiche » dei presunti antropomorfi della *Pera*. Per la « testa » è possibile rifarsi al nimbo del Crocefisso ancora vivente così come compare in affreschi, mosaici, miniature e avori tra V e prima metà del XIII secolo; le « gambe » si configurano altresì come schematica rappresentazione del profilo del monte Golgotha su cui fu apprestata la croce, similmente a quanto si osserva in affreschi, mosaici, miniature, vetrate, sculture e argenterie, datate a partire dalla fine del IV secolo (mosaico absidale di santa Pudenziana a Roma), nonchè nei graffiti di san Pietro a Grado; per quanto riguarda il « sesso », è opportuno distinguere fra « sesso femminile » e « sesso maschile »: nel primo caso, è possibile che si tratti dell'estrema schematizzazione (anche in relazione con la natura del litotipo) del teschio di Adamo (simbolo del riscatto dal peccato originale), così come si trova in affreschi, miniature, vetrate e sculture a partire dall'inizio

⁵⁶ Toesca, 1951: 461-464; 1965: 952-954, 1024-1025, 1046-1048.

⁵⁷ Cfr. Puig i Cadafalch, 1935; Réau, 1957: 475-478; Toesca, 1965: 529-530, 761-762, 950-954.

del XII secolo;⁵⁸ nel secondo caso, il confronto più convincente è con alcune delle già più volte citate croci graffite di san Pietro a Grado.

In tale prospettiva, si ritiene inoltre di particolare significato la figura di Cristo assimilato alla croce, scolpita a bassorilievo su di una lastra tombale in arenaria rossa, da *Faba* (Trier, Germania Federale), datata al VI-VII secolo.⁵⁹

Infine, ci si limita qui a menzionare che figure simili ad alcuni degli « antropomorfi » di Dondogna risultano anche incise, in posizione subalterna, su certi sarcofagi di pietra locale rinvenuti nei tardo-antichi e alto-medioevali cimiteri *des Aliscamps*, alla periferia di Arles.⁶⁰

CRONOLOGIA

Incisioni preistoriche. L'orizzonte di incisioni preistoriche o protostoriche che pare qua e là affiorare sulla *Pera dii Cros* è poco definibile nei dettagli, in quanto, pur essendo probabilmente una realtà, risulta comunque estremamente deteriorato dalle successive fasi cristiane; la cronologia di tale orizzonte resta di conseguenza per ora molto difficile da precisare.

Incisioni cristiane. Sulla scorta delle considerazioni precedentemente fatte, la fase dei cruciformi complessi avrebbe dunque tratto ispirazione da realizzazioni figurative di carattere colto, risalenti ad un momento compreso tra l'inizio del XII e la metà del XIII secolo: il confronto con le summenzionate date del XVIII secolo induce a credere che tali cruciformi non possano essere se non di poco posteriori a quel momento, per cui si ritiene corretto proporre per essi una datazione oscillante tra XII, XIII e XIV secolo al più tardi.

In base all'analisi delle sovrapposizioni, la fase delle croci semplici (per lo più « greche ») deve considerarsi anteriore, ma di poco, in quanto tra i due gruppi di incisioni non sussistono evidenti diffe-

⁵⁸ Leclercq, 1914: col. 3064-3085; Toesca, 1951; 1965; Réau, 1957: 485.

⁵⁹ Böhner, 1958: 247, tav. 71.2.

renze di patina. Risulta quindi non improbabile che tale prima fase cristiana possa collocarsi nel X/XI secolo, in connessione con l'opera di ri-evangelizzazione svolta da san Bernardo di Menthon.

Coppelle. Le numerose coppelle isolate presenti sulla *Pera dii Cros* non differiscono tipometricamente da quelle facenti parte di figure cruciformi (sono quasi tutte di tipo « *Monsagnasco* »).⁶¹ Ferma restando la loro attuale « indatabilità », non è impossibile che rientrassero tra le incisioni cristianizzate risalenti ai tempi di san Bernardo di Menthon.

Incisioni recenti. La *Pera dii Cros* rivela poi altre due fasi di incisioni più recenti.

La prima è costituita da segni di confine di natura catastale (solchi e coppelline), tipometricamente differenti dai cruciformi e dalle coppelle, in quanto eseguiti con arnesi di ferro; vi rientra fra l'altro il « simbolo solare » (incisione 11) della presunta « Sacerdotessa »⁶² (fig. 10).

La seconda, comprendente due « antropomorfi » e due « coppelle » di fattura evidentemente recentissima, situati nella parte S della roccia (fig. 3), è databile agli anni 1971-1978.⁶³

INQUINAMENTO

Si giudica opportuno segnalare che la *Pera dii Cros* si trova affetta da una particolare forma di deterioramento: alla base della roccia sono stati infatti abbandonati, oltre ad alcune bottiglie vitree, un sacco di gesso in polvere vuoto e due griglie metalliche con annessi frammenti di gesso indurito; residui di mastice e di gesso parimenti solidificato e striature causate dallo strofinamento di arnesi metallici

⁶⁰ C. Dufour Bozzo, segnalazione orale.

⁶¹ Cfr. Rossi *et al.*, 1978: 32; Rossi, *in stampa*.

⁶² Bovis *et al.*, 1971: 5-8; per un'interpretazione « fanta-archeologica » di un analogo segno catastale, cfr. Bellin *et al.*, 1978: 128, 134.

⁶³ B. Bovis, comunicazione orale.

(verosimilmente le griglie) sono visibili sulla superficie incisa, in corrispondenza delle figure di cui è stato tentato il calco. Si ignora per ora a chi spetti la paternità di tale tanto incipiente quanto preoccupante forma di *inquinamento archeologico*.

CONCLUSIONE

In sintesi, quale inquadramento storico si può proporre per la *Pera dii Cros*?

Alcuni particolari di una piccola frazione delle incisioni testimoniano che, in un qualche momento della Preistoria, questa roccia fu con ogni probabilità interessata da una o più fasi d'istoriazione; ora, quegli episodi risultano però difficili da riconoscere e definire con sicurezza, in quanto tra X e XIV secolo vi si sono ampiamente sovrapposte delle incisioni cristiane, cancellando, modificando, rinverdendo, o imitando in qualche misura le figure più antiche. Tale fenomeno è stato certamente facilitato da una casuale parziale convergenza tipologica tra le incisioni preistoriche e quelle cristiane.

MAURIZIO ROSSI - PAOLA MICHELETTA

RINGRAZIAMENTI

Ci è qui gradito ringraziare: l'Archivio di Stato di Torino (consultazione carte e documenti); la dott.ssa C. Boschis Geninatti (Istituto di Archeologia dell'Università di Torino) (bibliografia); il dott. M. Cima, del Progetto OAC (campagna); la prof.ssa C. Dufour Bozzo, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Genova (segnalazioni); il prof. F. Fedele, degli Istituti di Antropologia dell'Università di Torino e dell'Università di Sassari (suggerimenti metodologici); la sig.na M. Micheletta, Torino (campagna); il prof. P. Natale, dell'Istituto di Giacimenti Minerari del Politecnico di Torino (interpretazione geologica del sito).

A tutti vadano i sensi più vivi della nostra riconoscenza.

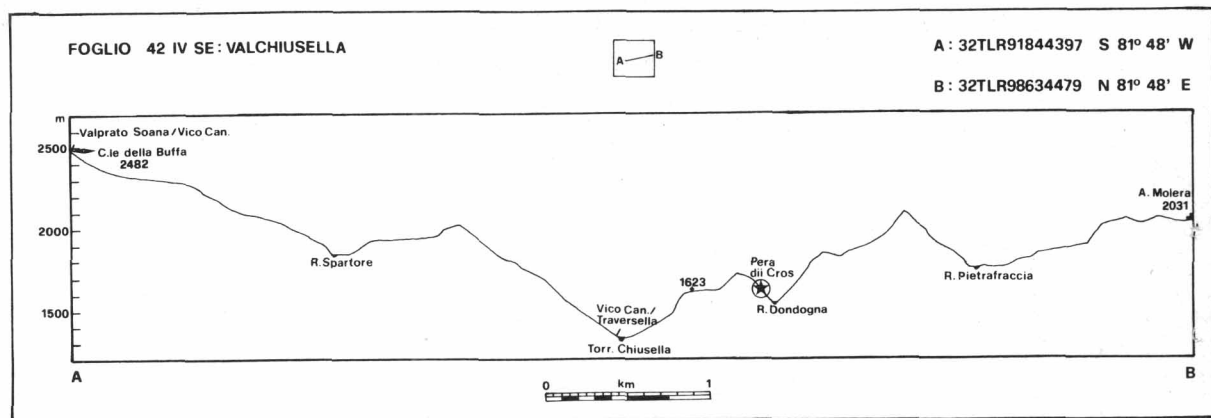


Fig. 1 - Valchiusella. Profilo topografico passante per la Pera dii Cros. Restituzione grafica sulla base della Carta d'Italia alla scala di 1 : 25.000 dell'I.G.M., F^o 42 IV SE Valchiusella, Firenze 1969 (quarta edizione).

(Originale degli autori, 1980)

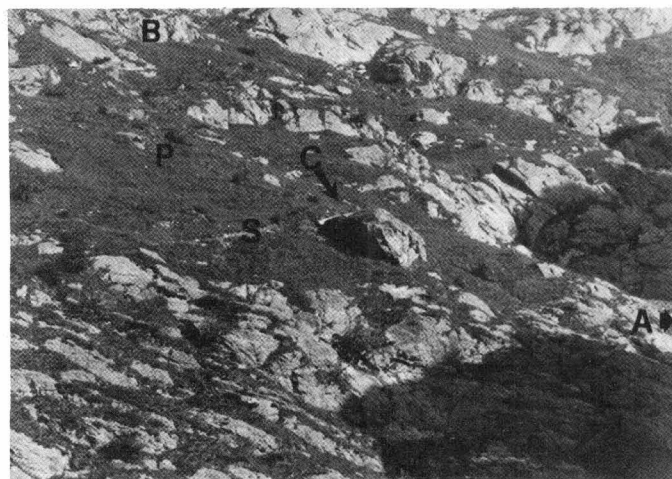


Fig. 2

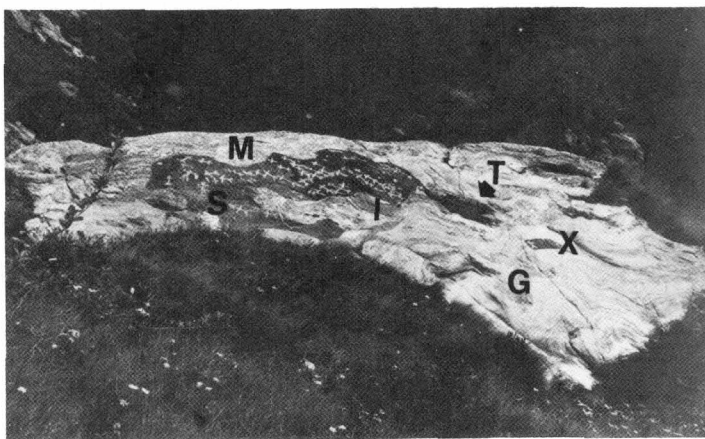
Vallone Dondogna. La Pera dii Cros dall'estremità SE di Pian Cravì. Simbologgiatura: A alveo del rio Dondogna; B base delle pareti rocciose; C Pera dii Cros; P pendio diboscato; S sentiero per il colle Dondogna.

(Fotografia degli autori, 1978)

Fig. 3

Pera dii Cros: faccia superiore. Simbologgiatura: G Gneiss; I intrusione di pietra verde; M micascisto; S superficie incisa principale; T tasca; X incisioni degli anni '70.

(Fotografia degli autori, 1978)



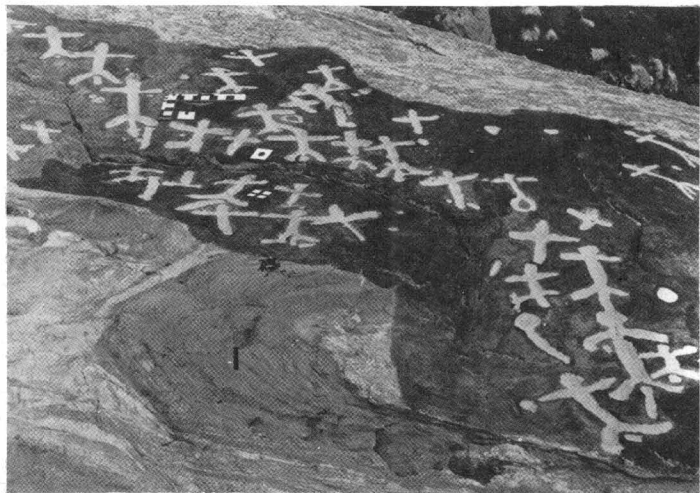


Fig. 4
Pera dii Cros: *parte centrale della superficie incisa, comprendente numerose sovrapposizioni. Simboleggiatura: I intrusione di pietra verde.*
(Fotografia degli autori, 1978)



Fig. 5
Pera dii Cros: *particolare. Il cruciforme complesso 58 e la croce 59 s'intersecano: l'ordine di successione non è chiaro.*
(Fotografia degli autori, 1978)

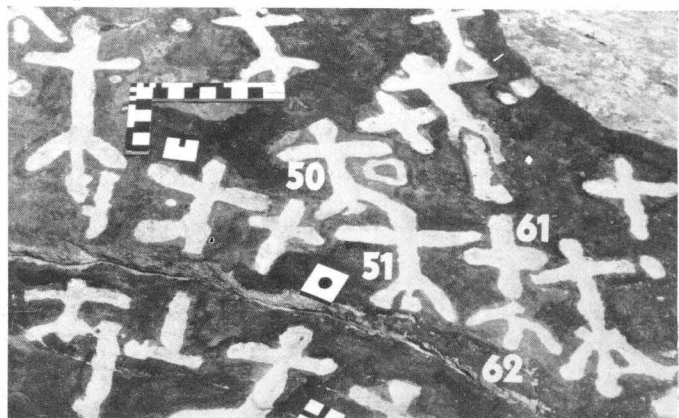


Fig. 6
Pera dii Cros: *particolare, comprendente alcune sovrapposizioni. Alla croce 61 è stato giustapposto in un secondo tempo il «treppiede» 62.*
(Fotografia degli autori, 1978)

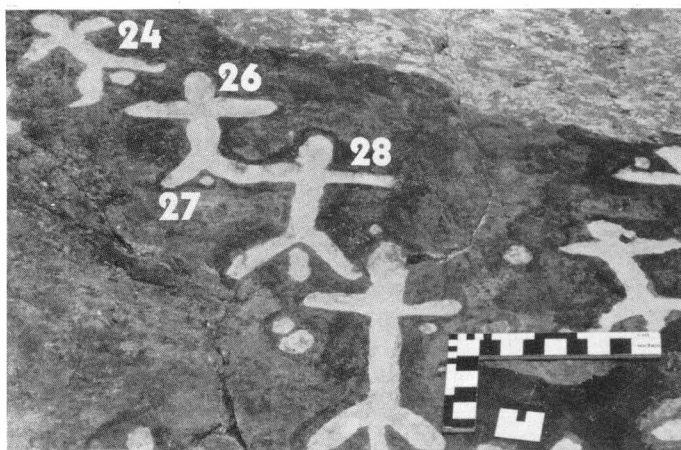


Fig. 7
Pera dii Cros: *particolare*. Alla croce 26 sono state aggiunte in un secondo tempo le « gambe » 27, unite a loro volta al cruciforme 28.

(Fotografia degli autori, 1978)

Fig. 8
Pera dii Cros: *particolare*. Si noti l'andamento mutevole dell'inclinazione della superficie istoriata.

(Fotografia degli autori, 1978)

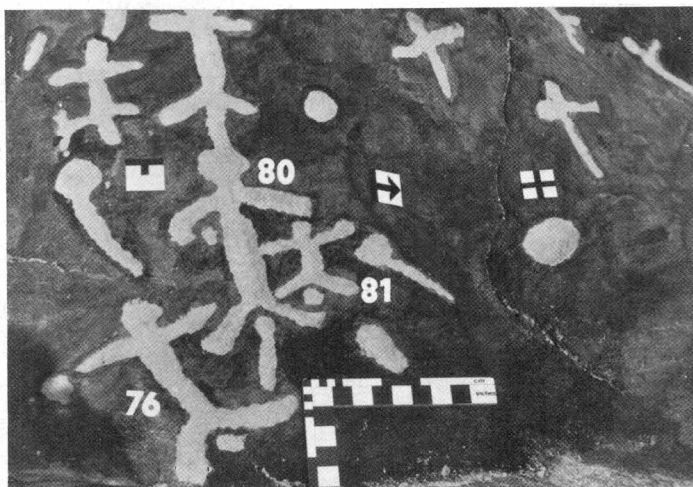
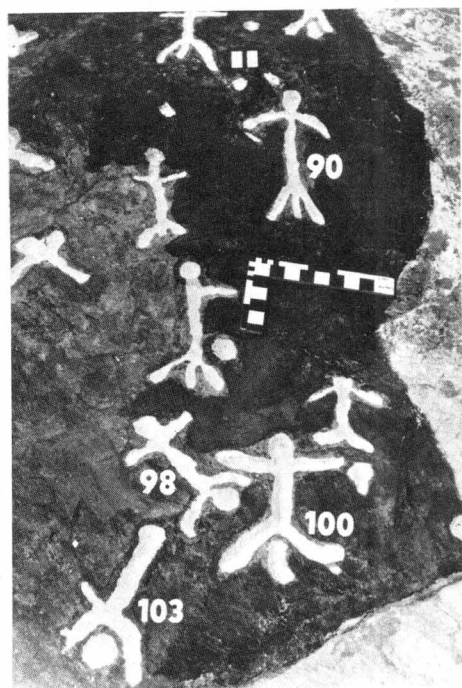


Fig. 9
Pera dii Cros: *particolare*.
(Fotografia degli autori, 1978)

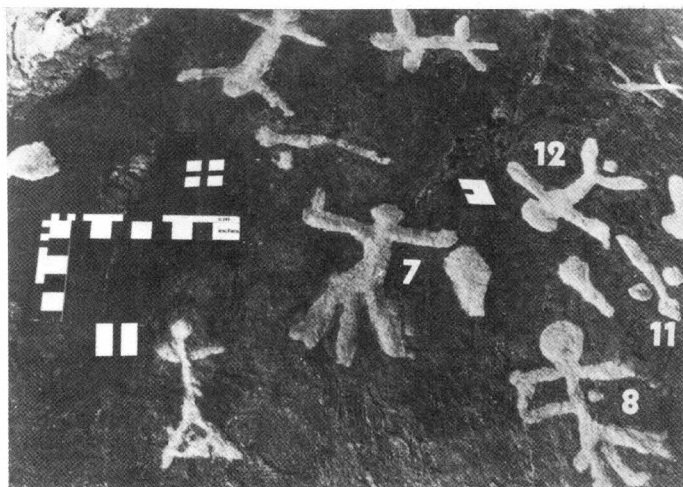


Fig. 10 - Pera dii Cros: *particolare*.
(Fotografia degli autori, 1978)

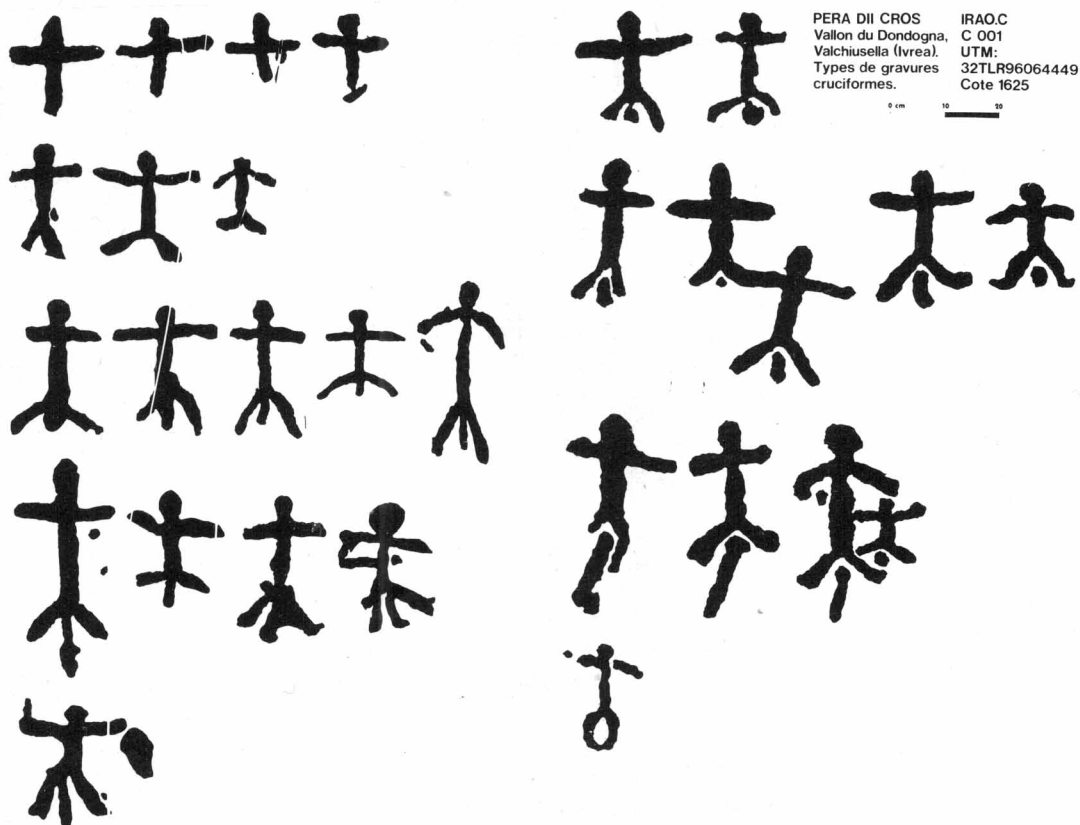


Fig. 11 - Pera dii Cros. *Tavola tassonomica dei cruciformi*.
(Originale degli autori, 1979)

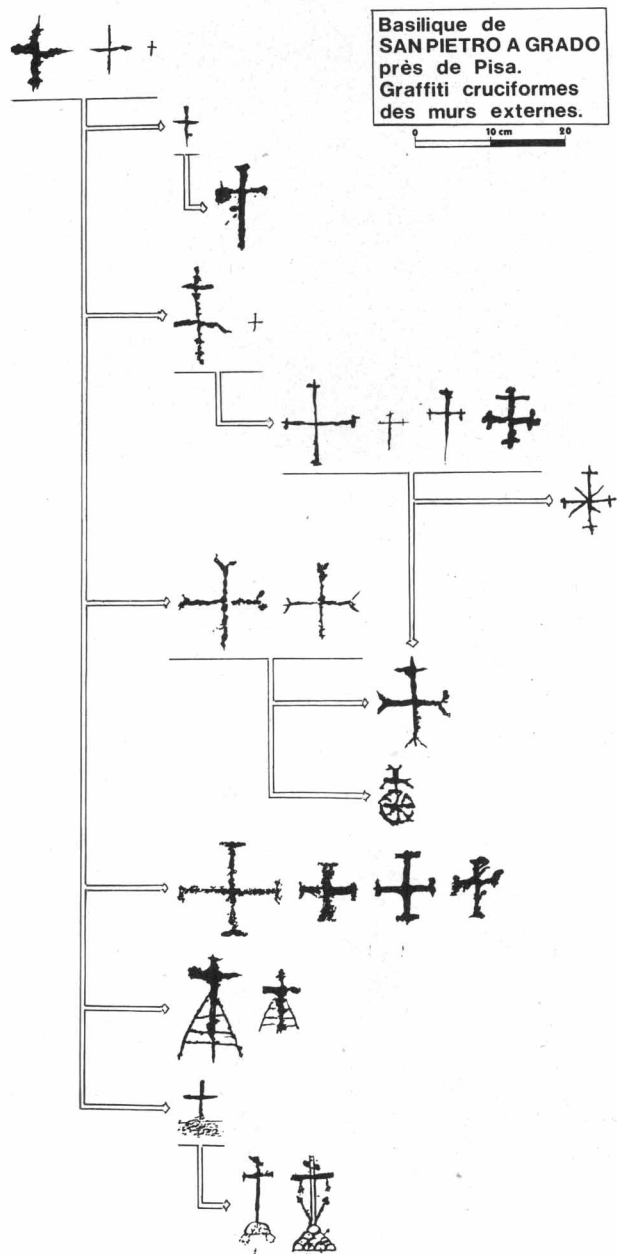
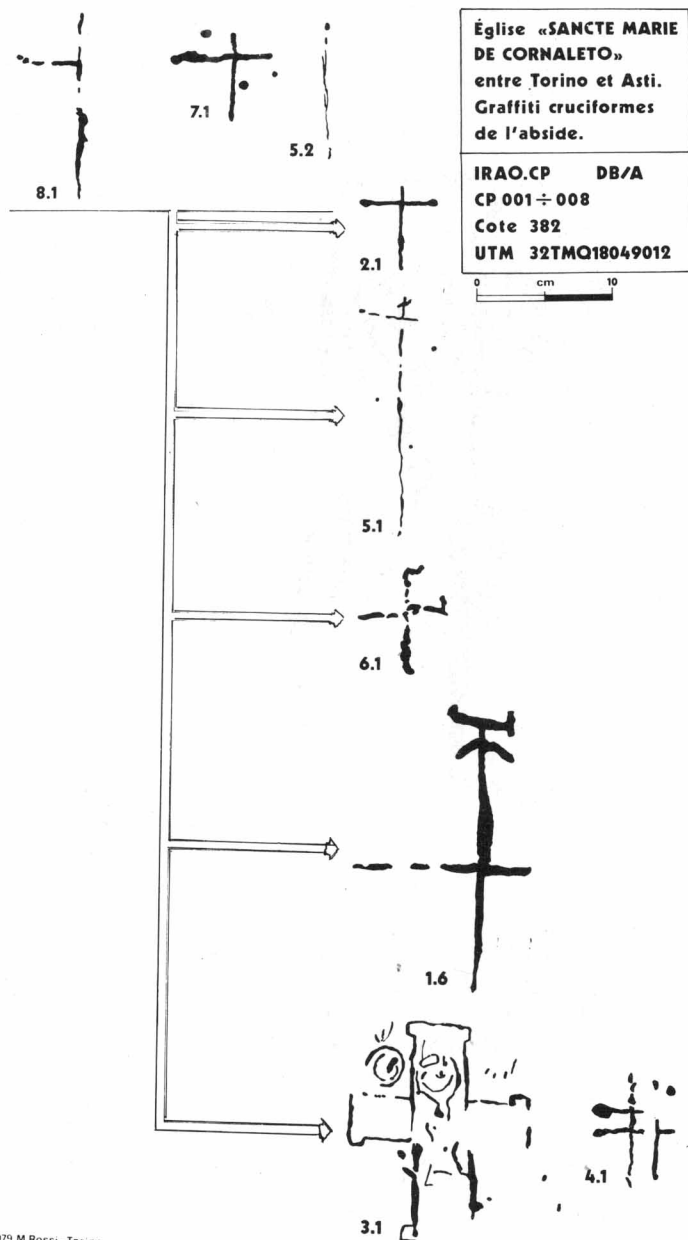


Fig. 12 - Basilica di San Pietro a Grado (Pisa).
Tavola tassonomica dei graffiti cruciformi dei muri esterni.
(Originale degli autori, 1977)



© 1979 M. Rossi - Torino

Fig. 13 - Chiesa di Santa Maria di Cornaleto,
presso Castelnuovo Don Bosco (Asti) nel Monferrato.
Tavola tassonomica dei graffiti cruciformi dell'abside romanica.
(Originale degli autori, 1979)



Fig. 14 - Santa Maria di Cornaleto.
Crocefissione graffita su di un blocco di arenaria dell'abside romanica
(roccia CP 003, riduzione del rilievo originale in scala 1:1).
(Originale degli autori, 1979)

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTINI (C.), DE GIULI (A.), PRIULI (A.), 1976. *BSPN LXVII* (1): 90-96 (Novara).
- ANATI (E.), 1960. *La Grande Roche de Naquane*. Paris.
- ANATI (E.), 1966². *La datazione dell'arte preistorica camuna*. Capo di Ponte (Brescia).
- ANATI (E.), 1970. *Valcamonica Symposium 1968*: 189-212. Capo di Ponte (Brescia).
- ANATI (E.), 1972². *I massi di Cemmo*. Capo di Ponte (Brescia).
- ANATI (E.), 1975/a. *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*. Capo di Ponte (Brescia).
- ANATI (E.), 1975/b. *BCSP* 12: 152-154 (Capo di Ponte, Brescia).
- ANATI (E.), 1972²/a. *Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre*. Capo di Ponte (Brescia).
- ANATI (E.), 1976/b. *BCSP* 13-14: 43-64 (Capo di Ponte, Brescia).
- ANATI (E.), CITTADINI (T.), DAUDRY (D.), PELLISSIER (E.), 1974. *BEPa* VI: 31-46 (Aosta).
- ANATI (E.), CITTADINI (T.), DAUDRY (D.), PELLISSIER (E.), 1976. *BCSP* 13-14: 203-208 (Capo di Ponte, Brescia).
- ANATI (E.), DAUDRY (D.), 1971. *BEPa* III: 75-83 (Aosta).
- ANATI (E.), DAUDRY (D.), BIZZOTTO (A.), GIAMPIETRO (G.), 1978. *BEPa* X: 5-9 (Aosta).
- ANONIMO s. d. (XVIII sec.). *Carta della Valle d'Aosta*. Ms. (Archivio di Stato di Torino, Sezione I).
- ANONIMO, 1862. *Vie de Saint Bernard de Menthon archidiacre d'Aoste, fondateur de l'hospice des Mont et Colonne-Joux*. Paris.
- ANONIMO, 1971/a. *BCSP* VII: 142-143 (Capo di Ponte, Brescia).
- ANONIMO, 1971/b. *BCSP* VII: 143-144 (Capo di Ponte, Brescia).
- ASTINI (P.), 1970. *Sibrium* IX (1967-1968): 301-324 (Varese).
- AUTORI DIVERSI, 1970. *Valcamonica Symposium 1968*. Capo di Ponte (Brescia).
- AUTORI DIVERSI, 1977/a. *I paesaggi umani*. Milano.
- AUTORI DIVERSI, 1977/b. *Les dossiers de l'archéologie* 23: 1-132 (Dijon).
- AUTORI DIVERSI, 1979. *Guida dei sentieri e segnavia alpini della provincia di Torino*. Torino.
- BAGOLINI (B.), DE MARINIS (R.), 1973. *BCSP* 10: 59-78 (Capo di Ponte, Brescia).

- BELLIN (P.), AUBERT (B.), BAUDOUIN B., BAUDOUIN (M.), VAILLANT (D.), 1978. *BEP A* X: 127-138 (Aosta).
- BELLONI (S.), 1973. *Boll. Comit. Glac. It.* 21: 19-33 (Torino).
- BERNARD (J.-L.), 1977. *Suppl. AAE CVI* (1976): 47-82. Firenze.
- BERNARDINI (E.), 1975. *Arte millenaria sulle rocce alpine*. Milano.
- BERTOLOTI (A.), 1871. *Passeggiate nel Canavese*. V. Ivrea (Torino).
- BLAIN (A.), 1975. *BCSP* 12: 154-156 (Capo di Ponte, Brescia).
- BLAIN (A.), PAQUIER (Y.), 1977. *Les dossiers de l'archéologie* 23: 68-83 (Dijon).
- BLANCHARD (R.), 1952. *Les Alpes Occidentales*. VI. *Le versant piémontais* 1. Grenoble-Paris.
- BLANCHARD (R.), 1954. *Les Alpes Occidentales*. VI. *Le versant piémontais* 2. Grenoble-Paris.
- BÖHNER (K.), 1958. *Die fränkischen Altertümer des Trierer Landes*. I. Berlin.
- BORGNA (C. G.), 1969. *L'Universo* XLIX (6): 1023-1042 (Firenze).
- BOVIS (B.), PETITTI (R.), 1971. *Valchiusella archeologica. Incisioni rupestri*. Ivrea (Torino).
- CASALIS (G.), 1834. *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. II. Torino.
- CASALIS (G.), 1853. *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. XXIII. Torino.
- CLARKE (D. L.), 1968. *Analytical archaeology*. London.
- COÏSSON (O.), s. d. (1977). *Atti 1° Conv. Int. st. preist., Pinerolo 1973*: 59-74. Pinerolo (Torino).
- DAUDRY (D.), 1971. *BEP A* III: 135-140 (Aosta).
- DAUDRY (D.), 1975. *BEP A* VII: 197-202 (Aosta).
- DELL'OCA (A.), BENETTI (D.), 1978. *L'Umana Avventura* 4: 57-72 (Milano).
- DE LUMLEY (H.), FONVIELLE (M.-E.), ABELANET (J.), 1976. IX^e Congr. UISPP (*prétir.*). Coll. XXVII: 7-35. Nice.
- DESIO (A.) (coord.), 1970. *Carta geologica d'Italia. Foglio 34 della Carta 1 : 100.000 dell'I.G.M.: Breno*. Roma.
- DI SANT'ALBINO (V.), 1859. *Gran dizionario Piemontese-Italiano*. Torino.
- DORAN (J.-E.), HODSON (F. R.), 1975. *Mathematics and computers in archaeology*. Edinburgh.
- DORO (A.), 1972. *Bull. Soc. Et. Hautes-Alpes*: 25-31 (Gap).
- DORST (J.), FAVARGER (C.), HAINARD (R.), PACCAUD (O.), ROUGEOT (P.-C.), SCHAEER (J.-P.), VEYRET (P.), 1973. *Guida del naturalista nelle Alpi*. Bologna.

- DRAPPERO (N.), 1973. *Usseglio. III. Incisioni rupestri*. Cirié (Torino).
- DRAPPERO (N.), 1977. *Usseglio. IV. Altri segni sulle rocce*. Torino.
- FEDELE (F.) *et al.* (a cura), 1980. *Archeologia d'oggi*. Torino-Cuornégne (Torino).
- GAGGIA (F.), 1978. *BEP A X*: 95-109 (Aosta).
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO, 1975. *BEP A VII*: 203-212 (Aosta).
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CANAVESANO, 1978. *BEP A X*: 77-84 (Aosta).
- HARROD (J.-B.), 1975. *BCSP 12*: 9-10 (Capo di Ponte, Brescia).
- HEINZ-MOHR (G.), 1976⁴. *Lexikon der Symbole. Bilden und Zeichen der christlichen Kunst*. Düsseldorf-Köln.
- LECLERCQ (H.), 1914. *DACL III* (2): coll. 3045-3131. Paris.
- MANINI CALDERINI (O.), 1978. *BEP A X*: 85-94 (Aosta).
- MATTIROLO (E.), NOVARESE (V.), FRANCHI (S.), STELLA (A.), 1910. *Carta geologica d'Italia. Foglio 42 della Carta 1: 100.000 dell'I.G.M.: Ivrea*. Roma.
- MONEY (D. C.), 1974. *Ambiente ed economia. Atlante iconografico di geografia umana*. Bologna.
- NELH (G.), 1975. *BEP A VII*: 63-86 (Aosta).
- NICOLIS DE ROBILANT (E. B.), 1786. *Mém. Acad. R. Sci. Turin I* (I) (1784-1785): 191-304 (Torino).
- PASOTTI (M.), 1970. *Valcamonica Symposium 1968*: 151-166. Capo di Ponte, Brescia.
- PASOTTI (M.), 1971. *BCSP VI*: 67-76 (Capo di Ponte, Brescia).
- PELLISSIER (E.), 1974. *BEP A VI*: 85-94 (Aosta).
- PERRET (A.), s. d. (1972). *Act. Congr. St-Jean-de-Maurienne 1968*: 179-184. Saint-Jean-de-Maurienne.
- PETITTI (R.), 1971. *BEP A III*: 107-128 (Aosta).
- PIDOU DE LA MADUÈRE (P. A.), 1931. *San Bernardo da Mentone. L'Apostolo delle Alpi. La sua vita. Le sue opere*. Ivrea (Torino).
- POLLINO (P.) (a cura), 1976. *Guida turistica e sportiva delle valli Orco - Soana - Sacra e Alto Canavese*. Ivrea (Torino).
- POLLINO (P.) (a cura), 1979. *Guida turistica della città di Ivrea, dintorni eporediesi, Valchiusella e Dora Baltea canavesana*. Ivrea (Torino).
- PONS (S.), GROSSO (R.), 1965. *Ann. Fac. Lettr. Sci. Hum. Toulouse n. s. I* (5): 147-161 (Toulouse).
- PUIG I CADAFALECH (J.), 1935. *La géographie et les origines du premier art roman*. Paris.
- RAMELLA (P.), 1977. *Civiltà del Canavese*. Pavone Canavese (Torino).

- RÉAU (L.), 1957. *Iconographie de l'art chrétien. II. Iconographie de la Bible. II. Nouveau Testament.* Paris.
- RÉAU (L.), 1958. *Iconographie de l'art chrétien. III. Iconographie des saints. I: A-F.* Paris.
- REVELLI (N.), 1977. *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina.* Torino.
- ROLFO (C.), 1969. *Con Don Giacomo Bracco nella bella Valchiusella.* Roma.
- ROSI (M.), MAJA (A.), 1973. BCSP 10: 145-157 (Capo di Ponte, Brescia).
- ROSI (M.), MAJA (A.), 1976. BCSP 13-14: 208-212 (Capo di Ponte, Brescia).
- ROSSI (M.), *in stampa.* Act. II^e Coll. Int. sur les Alpes dans l'Antiquité, Aime-Montchavin 1979.
- ROSSI (M.), *in stampa.* Atti V Congr. Naz. Arch. Cristiana, Torino-Aosta 1979.
- ROSSI (M.), MICHELETTA (P.), 1978. *Ad Quintum* 5: 26-38 (Collegno, Torino).
- ROSSI (M.), MICHELETTA (P.), *in stampa.* *Ad Quintum* 6 (Collegno, Torino).
- SALMI (M.), 1961. *Chiese romaniche della Toscana.* Milano.
- SAROGLIA (G.), 1887. *Eporedia sacra. Serie dei parrochi, santi titolari e patroni.* Ivrea (Torino).
- SCHIAVINATO (G.) (coord.), 1969. *Carta geologica d'Italia. Foglio 19 della Carta 1: 100.000 dell'I.G.M.: Tirano.* Roma.
- SEGLIE (D.), 1977. *Piemonte Vivo* (4): 38-43 (Torino).
- SEGLIE (D.), RICCHIARDI (P.), BESSONE (G.), s. d. (1977). *Atti 1^o Conv. Int. st. preist., Pinerolo 1973:* 127-137. Pinerolo (Torino).
- SETTIA (A. A.), 1975. *Arch. Medievale* II: 237-328 (Firenze).
- SNEATH (P. H. A.), SOKAL (R. R.), 1973. *Numerical taxonomy. The principles and practice of numerical classification.* San Francisco.
- TIZZONI (M.), 1975. BCSP 12: 84-102 (Capo di Ponte, Brescia).
- TOESCA (P.), 1951². *Il Trecento.* Torino.
- TOESCA (P.) 1965². *Il Medioevo.* Torino.
- VECCHIO (B.), 1974. *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica.* Torino.
- VIGNONO (I.), RAVERA (G.), 1970. *Il « Liber decimarum » della diocesi di Ivrea.* Roma.

La Pera dii Cros del vallone Dondogna (Valchiusella)
alla luce delle più recenti ricerche.

Estr. dal Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines
XII: 89 - 116.

Aoste: Société de Recherches et d'Études préhistoriques
alpines.

p	r	E R R A T A	C O R R I G E
89	14	archelologica	archeologica
89	20	«IRAO»	'IRAO'
89	22	Anonimo 1971/b	Anonimo, 1971/b
90	21	terrazzino	terrazzo
91	10	disboscata	diboscata
92	31	Bernardini 1975	Bernardini, 1975
95	5	petroglifici	petroglifi
95	29	s.d.	s.d..
95	37	1978;	1978:
97	4	Fondo (fig. 1)	Fondo
97	5	Santa	santa
97	8	1008-1009	1008/1009
97	17	poichè	poiché
100	2	Serandina	Seradina
100	6	) ma	); ma
100	11	perchè	perché
100	16	perchè	perché
100	22	nè	né
100	24	perchè	perché
100	30	Anati 1975/a	Anati, 1975/a
100	32	Canacesano	Canavesano
101	30	Valtournenche	Valtornenche
102	13	Grado di	Grado e di
102	25	nonchè	nonché
104	8	risalenti ai	ai
113	4	E	E.
113	13	1972 ²	1976 ²
114	1	B.	(B.)
114	23	archaology	archaeology
114	30	ABELANET	ABÉLANET
114	35	J.-E.	J.E.
114	37	Et.	Ét.
115	8	J.-B.	J.B.
115	11	coll.	col.
115	25	St-Jean-de-Maurienne	Saint-Jean-de-Maurien- ne
<u>passim</u>		(Cvo)	(t)
<u>passim</u>		(t)	(Cvo)